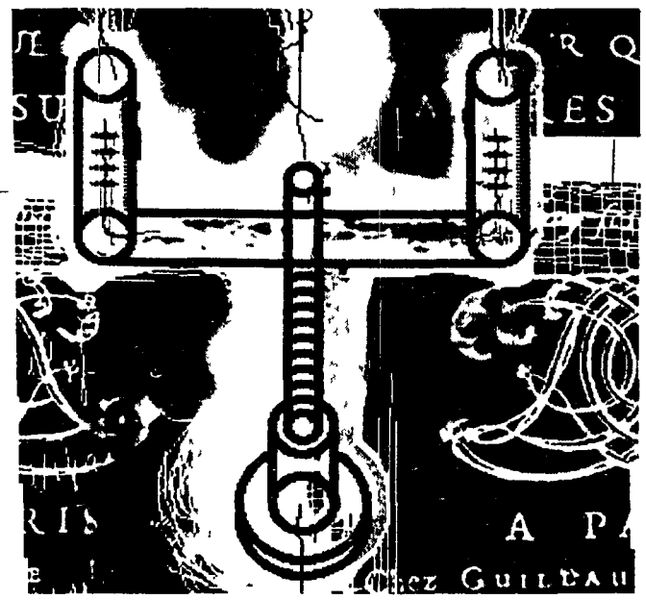
# Cultura

## In mostra a Roma falsi d'autore con autentica

ROMA Che cosa c'è di più veramente falso o di più falsamente vero di un «falso d'autore»? Nulla, specialmente se i capolavori contraffatti sono «autenticati» come quelli acquistati da Gianni Agnelli, Frank Sinatra e Jean Paul Belmondo tra i massimi collezionisti di questo nuovo (e antico) genere artisti co. Ne è convinto il principale esperto del settore, Daniel Hermes Donadoni, il quale è ritornato a proporre in Italia una vasta galleria delle opere più conosciute e più goloso di opere false, da Renoir a Picasso a Degas, allestita nelle sale dell'Hotel Hassler di Roma e che rimarrà aperta fino all'8 Novembre



Un disegno di Philippe Gerbaud (da «Liberation») e in basso Blaise Pascal

Per lo studioso Martineau l'originale era diverso dal testo finora conosciuto

# I Pensieri di Pascal? Tutti da riscrivere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI E se non avessimo capito niente? E se quella pietra miliare nella storia dell'umana cultura che sono i «Pensieri» di Pascal non fossero stati frammenti e appunti ma discorsi e ragionamenti di ampio respiro e movimento ridotti a brandelli dai suoi eredi nel goffo tentativo di rimetterli insieme dopo la sua morte? Se insomma si dovessero buttare al macero tutte le teorie su Pascal assistematico folgorante incostante, privo di baricentro, Pascal monumento all'assenza di certezze, Pascal scrittore originale perché parcellizzato? È quanto suggerisce Emmanuel Martineau, scrittore e professore, già ricercatore del Cnrs, autore di *Blaise Pascal. Discours sur la religion et sur quelques autres sujets* «restituiti e pubblicati da Emmanuel Martineau» (Fayard/Armand Colin). L'inserto letterario di *Libération* ci ha fatto un numero di due pagine fitte. Schiere di pascaliani si interrogano perplessi mentre si attende la reazione di Jean Mesnard, massima autorità in materia e editore delle «Opere complete» in via di pubblicazione. Si prevede che ci metterà del tempo poiché la ricerca di Martineau è scientificamente ricchissima di referenze, interpretazioni note di certosina minuzia. Ma il risultato finale non può lasciar indifferenti. In pratica riscrive interi pezzi dei «Pensieri», fornisce continuità e completezza là dove c'erano lampi di riflessione, intuizioni apparentemente slegate tra di loro. Un lavoro che dovrebbe interessare anche il nostro Giovanni Macchia che nella sua «Letteratura francese» scrive: «Le *Pensées* sono quel che ci resta di un grande libro che doveva essere un libro di persuasione di documentazione di esaltazione. Ne è convinto anche Martineau, tanto da aver compiuto il tentativo più avanzato finora di ricostituzione di quel libro. Avrebbe dovuto chiamarsi *Apologie de la religion chrétienne*. Pascal vi mise mano nel corso del 1658, come confidò ai suoi amici giansenisti. Quattro anni dopo, il 19 agosto 1662, l'*Apologie* era in corso d'opera, incompiuta come un cattedrale quando Pascal morì. Ne restavano quelli che sono sempre stati considerati ottocento frammenti, vale a dire i «Pensieri». Vale la pena di riper correre brevemente la storia delle loro edizioni, poiché non vi è un che assomiglia l'altra.

La prima vide la luce nel 1670, otto anni dopo la morte del grande scienziato e pensatore. Era l'edizione di Port Royal, al convento dei «Minimes», in place Royale (oggi place des Vosges). Pascal aveva passato gli ultimi anni in compagnia del suo amico padre Mersenne (e dove gli recò visita anche Cartesio). Ma questa primizia risultò alquanto limitata: «pensieri» che apparivano incompiuti e anche censurati. Le cose Pascal le aveva scritte, ma i curatori aveva troppo ceduto al suo spirito giansenista. Seconda edizione nel 1678, arricchita di un quarantina di frammenti. Terza edizione nel 1727, con aggiunte e pensieri su miracoli. L'appunto nel 1844 integrò all'opera le straordinarie riflessioni sull'amor proprio. Ma sarà soltanto nel 1844 che Victor Cousin pubblicherà presso «Faugère» il primo testo considerato completo dei «Pensieri» di Pascal. Fino al 1962, quando Jean Mesnard scoprirà quattordici pensieri inediti. Nel frattempo, soprattutto nella seconda metà dell'800, i «Pensieri» conobbero edizioni di ogni specie, ognuna si sentiva libera di ordinarli secondo criteri originali, visto che si considerava che frammentarietà e geniale casualità fossero caratteri acquisiti e ineliminabili del prezioso legato di Pascal. Del resto lo stesso Etienne Périer, nipote del nostro, aveva scritto una prefazione alla prima edizione nella quale raccontava come Pascal annotasse i suoi pensieri «su piccoli pezzi di carta man mano che gli venivano in mente». Ma il buon Etienne aveva anche rivelato il metodo di lavoro di Pascal: «Trovammo i suoi scritti tutti infilati in diverse mazzette, ma senza alcun ordine». Per più di tre secoli tutti si sono attenuti alla prima delle osservazioni del buon Etienne, senza dare importanza al fatto che i «pensieri» fossero affastellati in tante mazzette. Emmanuel Martineau ha invece tenuto conto della seconda osservazione di Etienne. Pascal scriveva su grandi fogli e separava una frase dall'altra con vistosi tratti di penna. Poi ritagliava le frasi e le classificava mettendole una sopra l'altra, perforando i fogli e legandoli con uno spago. È quest'ordine che è andato perduto, il carattere di continuità che Pascal stesso aveva dato alla sua riflessione. Non dunque «piccoli pezzi di carta sparsi ma specie di fabbricelli costruiti con il principio delle odierne rubriche. L'ordine che è andato perduto con le manipolazioni succedutesi dopo la morte del grand'uomo. Martineau ha dunque tentato un'opera di ricostituzione di carattere soprattutto filologico, ha seguito le tracce delle consonanze, la ripetizione delle stesse espressioni, i riferimenti ad altri testi, gli indizi linguistici. Ecco un esempio del risultato come lo riporta Robert Maggiori su *Libération*. Riguarda frammenti che in altre edizioni si ritrovano sparsi in tre numerazioni diverse e separate. E così che Martineau li ha invece identificati, raggruppati e ne ha fatto un «discorso».

*Una ricerca che offre continuità e completezza là dove c'erano riflessioni in apparenza slegate tra di loro*

*Dovremo buttare al macero tutte le teorie su di lui considerato filosofo originale proprio perché parcellizzato?*

Due eccessi: escludere la ragione non ammettere che la ragione. Se sottomettiamo tutto alla ragione, la nostra religione non avrà niente di misterioso e sovrannaturale / Se ci fermiamo al principio della ragione, la nostra religione sarà assurda e ridicola. L'ultimo passo della ragione è di riconoscere che c'è un infinità di cose che la sorpassano. Signori, rivolgete studiosi di Pascal il buon lavoro. Senza scordare quel «pensiero» del nostro che dice: Pisogna che non si possa dire di lui che è intelligente e un buon uomo. Questa qualità universale e lumina che mi piaccia. Quando vedendo un uomo ci si ricorda del suo libro, brutti segni. Se si fosse

# B.H. LÉVY

## Il filosofo francese parla della crisi del post-comunismo E presenta un nuovo saggio «Le avventure della libertà» nel quale liquida come «provinciali» Sartre e Aron

Bernard Henry Lévy e accanto un immagine della guerra in Jugoslavia

# «Democrazia senza verità»

Bernard-Henry Levy, il più bello e famoso dei «nouveaux philosophes» è in Italia per il lancio del suo ultimo libro *Le avventure della libertà* storia sui generis degli intellettuali francesi da Dreyfus ad Althusser Barricadero intorno al Sessantotto testimone della crisi dell'intellettuale di sinistra negli anni Settanta, oggi Lévy dice «Sono di sinistra perché credo nell'universalità dei diritti umani»

**ANTONELLA FIORI**

MILANO Ama Milano adora l'Italia e gli intellettuali italiani che sono europei «parlano almeno tre o quattro lingue e hanno una grande apertura culturale al mondo» *Parbleu* da non credere: chi parla così è un francese uno di quegli intellettuali francesi che noi avremmo pensato tanto fieri della loro *culture* e dei loro *maître à penser* da snobbarci come cugini poveri di idee di spirito e adesso anche di soldi. E invece no Bernard Henry Lévy non asseconda oggi questa tendenza allo sfottò dolce tipo verso gli italiani rafforzata negli ultimi tempi dalla crisi della lira.

L'ex nouveau philosophe l'allievo di Derrida e Althusser diventato famoso negli anni settanta per il saggio *La barbarie dal volto umano* sulla morte del marxismo butta là insofferente le frasi più cattive che può verso quei provinciali dei suoi colleghi francesi che si considerano l'ombelico del mondo e invece sono talmente ingenui da «fare la figura dei fessi appena mettono un piede fuori da Saint Germain des Près».

Siamo in Italia è dolce e facile è il gioco della provocazione soprattutto se esce da Rizzoli un suo nuovo libro *Le avventure della libertà* (pagg 370 lire 35 000) che traccia appunto la storia degli intellettuali francesi da Dreyfus a Althusser passando attraverso Malraux Mauriac Aragon Barthes Bataille Sartre Aron Ed è proprio verso gli ultimi due mostri sacri e *maître à penser* per eccellenza che l'ex ribelle Lévy è più irrispettoso e mostra più impazienza «Sartre e Aron meglio il Sartron» liquida sbrigativo

Eccolo qua il più bello tra i filosofi degli ultimi vent'anni che scuote la chioma di capellone e si aggiusta nervosamente la camicia bianca di seta una specie di copertina di Linus timbro e vezzo del suo abbigliamento un cliché come l'orologio sopra il polsino di Agnelli. Parla del ruolo dell'intellettuale non più militante dell'Europa senza frontiere del nuovo e vecchio razzismo del confronto nord sud della Russia di Sarajevo della «sciocca» guerra del Golfo. Tutto questo sorseggiando tranquillo il suo thè

**Signor Lévy, ogni tanto riecheggia il ritornello sul «silenzio degli intellettuali» Adesso, penso in particolare allo sterminio dell'ex Jugoslavia, è uno di quei momenti Che cosa ne pensa?**

Gli intellettuali oggi non mi sembrano più silenziosi di quanto lo erano venti o trent'anni fa. Anzi su alcune questioni sono stati i primi a togliere il silenzio. Io faccio solo un esempio. Alcuni giorni fa ho passato del tempo con Salman Rushdie. Chi ha fatto qualcosa per lui? Se fosse dipeso solo dagli uomini politici sarebbe stato rapidamente dimenticato e dunque sarebbe morto. È stato grazie a intellettuali come me come Gunther Grass e ad altri anche qui in Italia che non è andata così

**In Francia lei ha contribuito a fondare «SOS racisme», dichiarandosi a favore di una politica per l'immigrazione fondata sull'accoglienza Ritiene che queste sue posizioni siano ancora accettabili di fronte alla possibilità di una maggior pressione migratoria, dall'est e dal sud del mondo?**

Anch'io sono rimasto sciocca to quando ho visto alla tv le immagini degli albanesi che arrivavano a Brindisi. Ma non credo che l'Europa abbia qualche avvenire se è un Europa chiusa. Il problema è enorme i paesi ricchi si sviluppati cercano di tirare una riga di traccia re un limes fanno una specie di cordone sanitario tra nord e sud del mondo. Questa è una delle prospettive spaventose che ci rispettino forse siamo già sull'orlo di questo immenso apartheid planetario. Tutta via è difficile anche immaginare che l'Europa centrale e occidentale possa assorbire ancora altre grandi ondate. Ma è un problema politico da risolvere con leggi generose, principi di apertura in modo che le limitazioni siano più liberali possibili. Oggi invece troppo spesso si tende a fare dell'istinismo che porta facilmente al razzismo

**A proposito di Europa Gli intellettuali francesi erano a favore del sì, ma la loro campagna per Maastricht a qualcuno è parsa un po' svogliata**

Per un intellettuale o scrittore francese o italiano il sentimento dell'Europa è una cosa che viene da sé. E poi in quei giorni eravamo distratti da altre cose. C'era amarezza e rabbia. Si voleva costruire l'Europa e si lasciava morire una città simbolo dell'Europa come Sarajevo. I politici dicevano Maastricht avanza e intanto Sarajevo era sotto le bombe. Questo era intollerabile e forse era l'unica ragione per mantenere una certa distanza rispetto al referendum. Avevo scritto una lettera a Mitterand su questo apprezzando il suo gesto di essersi recato la. Ma non ci si può fermare. La Francia si disonora se accetta che il massacro continui

**Apprezzo le sue parole e pensando al ruolo dell'intellettuale le chiedo é d'obbligo essere pacifisti?**

Assolutamente no. Nel 14 bisognava essere pacifisti nel 38 no. Bisognava fermare Hitler. Ed infatti nel 40 molti intellettuali sono entrati a fare parte della resistenza francese. Penso a personaggi come Malraux

**E più di recente, nel '91?**

Contro Saddam Hussein bisognava fare la guerra totale fino in fondo liberare il popolo iracheno da questo dittatore per lanciare un messaggio chiaro a tutti i piccoli Saddam Hussein in erba che vedo moltiplicarsi in varie parti del pianeta. Non sono per la guerra ma neppure per la pace a ogni costo. In Jugoslavia la pace a ogni costo vuol dire 300 000 persone condannate a morte. Quanti giornalisti sono già morti. Ogni giorno si legge sui giornali che sparano sui veicoli non blindati dei caschi blu

**Saddam Hussein e la guerra in Jugoslavia sono le manifestazioni dell'esplodere dei nuovi integralismi e individualismi Ma dopo il crollo del comunismo non si era detto che la nostra era un epoca post ideologica?**

La molla delle ideologie del XX secolo era il culto della purezza e della giovinezza. Un idea clinica quella che l'umanità fosse malata e andasse curata. Questa idea è sempre lì ed è tempo che gli intellettuali divorzino da queste passioni e cerchino di pensare la democrazia

**Ma proprio la democrazia sembra la forma di governo più in crisi in occidente, in forme diverse dalla Russia all'Italia**

Quando il comunismo è crollato qualcuno ha detto che la democrazia si sarebbe rafforzata Falso Perdendo il suo nemico la democrazia ha perso parte della sua verità e legittimità. Forse oggi è tempo per la nascita di un nuovo modo di stare assieme diverso anche dalla democrazia. O in Russia esplodono tutti i legami sociali e hanno la meglio le bande mafiose o si ritorna indietro ad uno slavismo primordiale quella che mi pare sia l'ipotesi di Solzenitzin o nel migliore dei casi quello che mi auguro, la Russia riannoda i legami con la cultura europea. C'è una quarta ipotesi che appunto il suo rinascendo qualcosa di nuovo e inimmaginabile come lo furono a suo tempo il nazionalsocialismo e il fascismo. Anche allora c'erano molti commentatori e profeti ma ci fu forse qualcuno che pensò che nel laboratorio italiano o tedesco ci sarebbe tutta una composizione atomica che fece nascere Hitler e Mussolini

In un volume di seicento pagine tutta la letteratura di questo secolo raccolta in mille e ottocento voci Diretto da Alberto Asor Rosa è il primo di una serie proposta dalla casa editrice Einaudi

# Enne come Novecento, ecco il dizionario

Tutta la letteratura del Novecento in un dizionario Lo ha diretto Alberto Asor Rosa ed è il primo di una serie con cui la casa editrice Einaudi si propone di classificare molte zone del sapere. Altri volumi infatti si occuperanno anche di etologia, religione e psicologia dell'età evolutiva. Una collana di facile consultazione destinata ai lettori professionisti come i non specialisti

**NICOLA FANO**

Tutta la letteratura italiana del Novecento in seicento pagine 1800 voci: sembrerebbe per l'appunto *Dizionario della letteratura italiana del Novecento* lo ha diretto Alberto Asor Rosa ed è il primo di una serie di «Piccoli Dizionari» con i quali la casa editrice Einaudi si propone di classificare molte zone del sapere. Il secondo titolo già in libreria come il primo è il *Dizionario di etologia* diretto da Danilo Mainardi. Seguiranno un *Dizionario delle religioni* uno della *Letteratura classica* e uno della *Psicologia dell'età evolutiva*. Più avanti poi sarà completata anche la ricognizione sulla letteratura italiana con un volume dedicato a quella delle origini all'Ottocento.

Un primo dattiloscritto nient'male dunque anche perché si tratta di volumi eleganti di facile consultazione destinati dicono alla Einaudi tanto ai lettori professionisti quanto ai non specialisti. L'impianto stesso del volume è sordido lo dimostra. Fin dalla prima lettura si percepisce l'impianto ragionato di lavoro. Alberto Asor Rosa e la redazione guidata da Giorgio Inglese hanno dato un taglio seguito e ampliato le direttive della *Letteratura italiana* pubblicata dall'Einaudi medesima. Da una parte hanno cercato di includere nel dizionario tutte quelle voci generalmente poco battute da opere del genere. Stiamo parlando per esempio dei critici dei teorici della letteratura degli editori fin anche di alcuni fra gli scrittori stranieri quali lavorando in Italia e scrivendo anche in lingua italiana hanno condizionato non poco i testi della nostra letteratura.

Il Novecento è finito con questo parole si apre l'introduzione di Asor Rosa. E continua: «Il secolo della nostra letteratura che si era aperto davanti e che non embriava dovere esaurirsi nuovo e così lungo che ha dato la sensazione inebriante della scoperta e del l'imprevedibilità e di quella illusoria giovinezza sempre innovantes che sta solo nelle cose in movimento sta per concludersi. Questa in effetti pare essere la migliore chiave di lettura del volume. Perché pur non essendo (né volendo essere) un compendio risolutivo e definitivo del periodo preso in esame questo *Dizionario* si prende la libertà di guardare al Novecento nella sua complessità e compiutezza. Con occhio distaccato insomma ciò che nel suo farsi sembrava allontanato da posizioni critiche e poetiche diverse appare quasi avvicinato da corrispondenze storiche o generazionali. Ecco quella offerta da Asor Rosa e con il lente che allontana l'oggetto. E le reste? La compilazione delle voci non offre trattatelli di poche risolute pagine ma punta tutto sulla ricchezza informativa senza forzare questa o quella interpretazione.

S'è già fatto cenno ai rischi di complicazione si può aggiungere che tutti gli autori del nostro Novecento letterario sono stati testimoniati molta attenzione infatti è stata dedicata alle riviste che con i loro sommovimenti hanno segnato profondamente lo sviluppo della narrativa di questo paese. Ma ci sono anche attente schede dedicate ai traduttori così come a tutti quanti si sono occupati della diffusione dei romanzi italiani all'estero. Infine l'ultima grande sezione di autori pure presente in questo *Dizionario* tutti quanti almeno hanno rimesso in gioco in questi ultimissimi anni compromessi destini del nostro romanzo.

Per concludere però vogliamo due curiosità. La prima fra le 1800 voci ce ne una – per altro piuttosto corposa – dedicata a Umberto Eco. In essa infatti si fa riferimento più che al complesso delle opere dello scrittore dal linguista e semiologo egli scrisse direttamente in italiano che come si sa in seno proprio a influenti riviste lo sviluppo della sua produzione letteraria. Distaccatissimo per la rima lo esempio il paragrafo di *Umberto Eco* di Walter Pedullà e scritto da lo stesso medesimo nella nostra rivista. La seconda è nell'eccezionale complessità del volume non molto diverso il peso – in righe – che hanno Croce e Croce. Ciò a dimostrazione del fatto che pur nella sua completezza questo *Dizionario* è ricco di un impegno e di certi aspetti stoprecis